



supplemento  
di ArchistoR  
13/2020

2020|7

a cura di

Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



**ArcHistoR**  
**EXTRA**



# ArcHistoR EXTRA

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

Supplemento di ArcHistoR 13/2020

Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento  
ArcHistoR EXTRA 7 (2020)

#### International Scientific Committee

Maria Dolores Antigüedad del Castillo-Olivares, Monica Butzek, Jean-François Cabestan, Alicia Cámara Muñoz, David Friedman, Alexandre Gady, Jörg Garms, Miles Glenndinning, Christopher Johns, Loughlin Kealy, Paulo Lourenço, David Marshall, Werner Oechslin, José Luis Sancho, Dmitrij O. Švidkovskij, Mark Wilson Jones

#### Editorial Board

Tommaso Manfredi (direttore responsabile), Giuseppina Scamardi (direttore tecnico), Bruno Mussari, Annunziata Maria Oteri, Francesca Passalacqua

#### Journal manager

Giuseppina Scamardi

#### Layout editor

Maria Rossana Caniglia

#### Editor

Tommaso Manfredi

#### Graphic layout

Nino Sulfaro

In copertina: Illustrazione di Nino Sulfaro

Published by Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria  
Laboratorio CROSS - Storia dell'architettura e restauro

La rivista è ospitata presso il Servizio Autonomo per l'Informatica di Ateneo

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-09-8



Università degli Studi *Mediterranea*  
di Reggio Calabria



Scopus®

DOAJ DIRECTORY OF  
OPEN ACCESS  
JOURNALS



EBSCO



This work is licensed under a Creative  
Commons Attribution-NonCommercial 2.0  
Generic License



Consiglio regionale della Calabria



ASPROMONTE  
Parco Nazionale



ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
CONSERVATORI  
PROVINCIA DI  
REGGIO CALABRIA



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo  
Segretariato Regionale per la Calabria



LEGAMBIENTE  
CALABRIA



Laboratorio  
CROSS



PAU  
DIPARTIMENTO  
PATRIMONIO  
ARCHITETTURA  
URBANISTICA



INU  
Calabria

Istituto Nazionale di Urbanistica



AISU international

Associazione Italiana di Storia Urbana



Associazione  
Storia della Città



Touring Club Italiano



DIREZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LA CALABRIA



Associazione Italiana di Storia dell'Architettura



SIRA

Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Questo volume è dedicato alla memoria di Sante Foresta

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri, Giuseppina Scamardì



**"ONE NEEDS A TOWN"**

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

---

Giuseppina Scamardì, <i>Una storia di abbandono. Cause, conseguenze, trasformazioni</i>   <i>History of Abandonment. Reasons, Consequences, Transformations</i>	18
Annunziata Maria Oteri, <i>Strategies and Policies for Relaunching Depopulated Small Towns in Inner Areas. A Human Scale Perspective</i>   <i>Strategie e politiche per il rilancio dei piccoli centri nelle aree interne. Una prospettiva a misura d'uomo</i>	40
<b>RIFLESSIONI INTRODUTTIVE</b> <i>PRELIMINARY REFLECTIONS</i>	
Carlo Carozzi, <i>Memoria e ritorno ai luoghi di origine</i>   <i>Memory and Return to Birth-Places</i>	62
Vito Teti, <i>Un paese ci vuole: dal villaggio della memoria a una nuova comunità del futuro</i>   <i>"One Needs a Town": from the Village of Memory to a New Community for the "Future"</i>	68
Loughlin Kealy, <i>«their history is a grain of wheat.....»</i>   <i>«la loro storia è un chicco di grano.....»</i>	96
Stefano Della Torre, <i>Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento</i>   <i>Dis-own and Identify. Causes of Abandonment and Repopulation</i>	114

PARTE I - UNA STORIA DI ABBANDONO. CAUSE, CONSEGUENZE, TRASFORMAZIONI  
PART I - HISTORY OF ABANDONMENT. REASONS, CONSEQUENCES,  
TRANSFORMATIONS

1.1 I processi dell'abbandono | *Processes of Abandonment*

Claudio Varagnoli, <i>Le conseguenze dell'abbandono: trasformazioni e permanenze</i>   <i>The Consequences of Abandonment: Transformations and Permanence</i>	126
Raffaele Amore, <i>Terremoto e abbandono: il caso di Aquilonia</i>   <i>Earthquake and Abandonment: the Case of Aquilonia</i>	134
Micaela Bordin, <i>La Valtellina: popolazione esistente e abbandono degli abitati in alta quota</i>   <i>Valtellina: Existing Population and Abandonment of High Altitude Settlements</i>	158
Donatella Rita Fiorino, Camilla Melis, Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu, <i>Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematiche e potenzialità di casi studio a confronto</i>   <i>Processes of Depopulation in Sardinia. Issues and Potentialities of some Case Studies</i>	182
Bruno Mussari, <i>Tra abbandono e ricostruzione: note dai carteggi degli ufficiali impegnati in Calabria dopo il terremoto del 1783</i>   <i>Abandonment and Reconstruction: Notes from Correspondence of Officials after the 1783 Earthquake in Calabria</i>	208
Emanuele Romeo, <i>Terremoti e conflitti religiosi come causa della trasformazione e dell'abbandono di alcuni antichi insediamenti in Asia Minore</i>   <i>Earthquakes and Religious Conflicts as Cause of the Transformation and Abandonment of Some Ancient Urban Settlements in Asia Minor</i>	238
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>I luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise</i>   <i>Places of Abandonment. Minor Centres in Abruzzo and Molise</i>	260
Rita Vecchiattini, <i>Borghi abbandonati in Liguria: cronache da un territorio fragile</i>   <i>Abandoned Villages in Liguria: Chronicles from a Fragile Area</i>	292

## 1.2 Il rapporto con la memoria | Relationships with Memory

- Rosa Tamborrino, *Capacità adattiva dei luoghi e delle comunità a seguito di disastri naturali, eventi bellici, e inondazioni: ricerche e casi studio a confronto* | *Adaptive Capacity of Places and Communities Following Natural Disasters, War Events, and Floods: Research and Case Studies Compared* 316
- Federico De Matteis, *Dopo l'evento. Archeologia dello spazio umano* | *After the Event. Archaeology of Human Space* 324
- Ascensión Hernández Martínez, *Belchite: da simbolo franchista a risorsa patrimoniale. Passato, presente e futuro di una località segnata dalla guerra civile spagnola* | *Belchite: from Francoist Symbol to Cultural Heritage. Past, Present and Future of a Locality Marked by the Spanish Civil War* 346
- Alessandra Lancellotti, *Borghi abbandonati come luoghi della memoria. La salvaguardia del patrimonio intangibile attraverso il cinema* | *Abandoned Towns as Places of Memory. The Safeguard of Intangible Heritage through Cinema* 374
- Bianca Gioia Marino, *Patrimoni e memorie in dissolvenza: dinamiche di trasformazione e di abbandono dei centri dell'Alta Irpinia tra distruzione e ri-costruzione* | *Heritage and Fading Memories: Dynamics of the Transformations and Abandonment Small Towns of the Alta Irpinia during Destruction and Re-construction* 394
- Monica Musolino, *Racconti di un abbandono. Dalle memorie di Gibellina alla memoria del Cretto* | *Tales from an Abandonment. The Notion of Memory between the Town of Gibellina and the "Cretto"* 418
- Chiara Lucia Maria Occelli, *Rifondazioni: invenzione delle identità e traslazione delle memorie. I paesi sommersi per la realizzazione di bacini idrici* | *Resettlement: New Identities and Transfer of Memory. Submersion of Towns for The Creation of Reservoirs* 438
- Gianfranco Pertot, *Memorie difficili: il Villaggio San Marco nel Campo di Fossoli e l'arcipelago dei quartieri per gli esuli giuliano-dalmati in Italia, periferie di ieri e di oggi* | *Problematic Memories: Villaggio San Marco in Fossoli Camp and the Archipelago of Settlements for Giulian-Dalmatian Exiles, in Italy: Suburbs, Yesterday as Today* 456
- Sara Rocco, *I Campi di Raccolta Profughi dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata fra abbandono e riconversione: una questione attuale* | *Refugees Camps of Istrian-Dalmatian Exodus between Abandonment and Reconversion: a Current Issue* 476

### 1.3 Le trasformazioni del paesaggio | *Landscape Transformations*

Salvatore Di Fazio, Giuseppe Modica, *Trasformazione del paesaggio, sistemi insediativi e borghi rurali* | *Landscape Transformation, Settlement Systems, and Small Rural Towns* 504

Ottavia Aristone, Angela Cimini, *Territori dell'abbandono. L'Appennino centrale e la campagna incolta* | *Territories of Abandonment. The Central Apennines and Uncultivated Countryside* 518

Maria Rossana Caniglia, *Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono* | *Small Rural Towns in Sicily from the Utopian Project to the Abandonment* 540

Salvatore Di Liello, *“Ferropoli” e il paesaggio occidentale di Napoli* | *“Ironopolis” and the Western Landscape of Naples* 568

Gaetano Ginex, Francesco Trimboli, *Fragili morfologie. La Calabria dei borghi abbandonati* | *Fragile Morphologies. Calabria of Abandoned Villages* 592

Ayça Özmen, *An Underwater Town in Turkey: Halfeti* | *Una città sommersa in Turchia: Halfeti* 606

Benedetta Silva, Carolina Di Biase, Mariacristina Giamb Bruno, *Territori fragili in Lombardia tra abbandono, sottoutilizzo e trasformazioni del patrimonio costruito* | *Fragile Areas in Lombardy among Abandonment, Underutilization and Transformation of the Built Heritage* 628

Nur Umar, Tuğçe Darendeli, *A Desolate Village in East Anatolia: Tuğut (Çiğdemli)* | *Un villaggio abbandonato in Anatolia orientale: Tuğut (Çiğdemli)* 652

### 1.4 Metodologie di indagine | *Methodologies for the Study of Abandoned Small Towns*

Donatella Fiorani, *Metodologie d'indagine sul problema dell'abbandono dei centri storici. Un'introduzione* | *Methodos to Investigate the Abandonment of Historical Centres* 674

Francesco Bachis, Ester Cois, Caterina Giannattasio, Andrea Pinna, Valentina Pintus, *Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro* | *Apparent Calm. Abandonment and Depopulation of Sardinian Towns, between Past and Present* 682

Adalgisa Donatelli, <i>Centri minori in Abruzzo colpiti da eventi sismici: scenari di danno e trasformazioni del costruito storico</i>   <i>Small Towns in Abruzzo Struck by Earthquakes: Damage Scenarios and Transformations of the Historical Building</i>	706
Paolo Faccio, Isabella Zamboni, <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). Applicazione di un metodo speditivo per la valutazione e la riduzione del rischio sismico di aggregati storici</i>   <i>Civita di Bagnoregio (Viterbo). An Expeditive Method of Seismic Risk Assessment and Reduction for Historic Masonry-Aggregate Constructions</i>	732
Renata Picone, Luigi Veronese, Serena Borea, Mariarosaria Villani, <i>La Resilienza della Storia. Trasformazioni e Permanenze nel Castello e nel Borgo di Marzano Appio (Caserta)</i>   <i>Resilience of History. Transformations and Permanence in the Castle and Village of Marzano Appio (Caserta)</i>	764
Valentina Russo, Stefania Pollone, Lia Romano, <i>Borghi storici, rovine, monumenti. Esperienze e prospettive di ricerca sui centri storici abbandonati in ambito italiano</i>   <i>Small Towns, Ruins, Monuments. Experiences and Perspectives of Research on Abandoned Historic Centers in Italy</i>	788
Sergio Sebastián Franco, <i>Ruesta: una bella rovina</i>   <i>Ruesta, Beautiful Remains</i>	818
Andrea Ugolini, Annalisa Conforti, «A quando ritorneremo e l'orologio sopra la porta ricomincerà a pulsare». <i>Strategie e problemi della ricostruzione nei centri abbandonati delle Marche dopo il sisma del 2016</i>   «Till the day we will be back and the clock over the door will start ticking again» <i>Strategies and Problems of the Forsaken Towns of the Marche after the 2016 Earthquake</i>	846
Michele Zampilli, Michele Magazzù, <i>Borghi abbandonati della Tuscia: una proposta di metodo per riconoscere i caratteri identitari da conservare e restituire</i>   <i>Abandoned Villages in the Tuscia: Proposal for a Method to Recognize, Preserve and Restore the Identity of Sites</i>	870

**PARTE II - UN RITORNO POSSIBILE. STRATEGIE, PROPOSTE, PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI**  
**PART II - A POSSIBLE RE-TURN. STRATEGIES, PROPOSALS AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS**

**2.1 Strategie e prospettive per il rilancio dei centri abbandonati** | *Strategies and Perspectives for the Re-launch of Abandoned Small Towns*

Renata Prescia, <i>Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Alcune riflessioni</i>   <i>Policies and Rules for the Repopulation of Abandoned Small Towns. Some Reflections</i>	896
Stefano Aragona, <i>Reflections and Hypotheses of Ecological Re-territorialization</i>   <i>Riflessioni e ipotesi di ri/territorializzazione ecologica</i>	904
Sante Foresta, <i>Valorizzare i centri storici minori per contrastare lo spopolamento</i>   <i>Enhancement of Small Historical Centres to Hinder Depopulation</i>	926
Antonella Mami, <i>Centri a forte connotazione storica nell'entroterra dell'Italia meridionale: ripensare la città tra valori, vincoli fisici e opportunità tecnologiche</i>   <i>New Strategies for Historical Towns in the South of Italy. Rethinking Values, Physical Constraints, and Technological opportunities</i>	948
Lucina Napoleone, <i>Borghi abbandonati in Liguria. Valorizzazione turistica e trasformazione del senso del luogo</i>   <i>Abandoned Villages in Liguria. Tourist Development and Transformation of the Sense of Place</i>	966
Gabriella Pultrone, <i>La sfida delle Aree interne, da aree problema a luoghi di opportunità per un futuro diverso dei territori marginali</i>   <i>The Challenge of Inner Areas: from Problematic Areas to Places of Opportunities for a Better Future of Marginal Territories</i>	982
<b>2.2 Possibili ritorni: dalle strategie alle esperienze</b>   <i>Possible Re-turns: from Strategies to Experiences</i>	
Renata Picone, <i>Memoria e identità culturale come strumenti per il ripopolamento: alcune esperienze</i>   <i>Memories and Identity as Tools for Repopulation: Some Experiences</i>	1002
Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Spanò, <i>Riabitare le Alpi</i>   <i>Living the Alps</i>	1010
Pasquale Faenza, Roberta Filocamo, <i>La riforma organizzativa MiBAC come occasione di supporto alle iniziative dei borghi in via di spopolamento: il caso di Bova</i>   <i>The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (MiBAC) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: the Case of Bova in Calabria</i>	1038
Francesca Fatta, <i>Il borgo rurale di Schisina a Francavilla di Sicilia. Processi di abbandono e analisi per il recupero</i>   <i>The Rural Village of Schisina in Francavilla di Sicilia. Processes of Abandonment and Studies for the Recovery</i>	1066

Alessandra Ferrighi, <i>Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie</i>   <i>Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins</i>	1092
Silvia Lottero, <i>Borghi sospesi tra presente e futuro</i>   <i>Abandoned Villages Hanging between Present and Future</i>	1118
Daniele Regis, <i>Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali</i>   <i>A Possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps</i>	1138
Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo, <i>Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall’Abruzzo e dal Molise</i>   <i>Recovery Practices in Abandoned Centres. Experiences from Abruzzo and Molise</i>	1160
2.3 <i>Per un possibile ritorno: alcune esperienze</i>   <i>A Re-turn is Possible: Case Studies</i>	
Xavier Casanovas, <i>New Paradigms for Possible Returns. European Policies and Case Studies</i>   <i>Nuovi paradigmi per possibili ritorni. Politiche europee e casi studio</i>	1192
Natalina Carrà, <i>Re_ThiNk Precacore. Idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare</i>   <i>Re_ThiNk Precacore. Ideas for the Future for the Ancient Village. Projects and Processes for Innovating and Enhancing</i>	1200
Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia, <i>Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza</i>   <i>Two Cultural Strategies between Marginality and Reception</i>	1222
Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella, <i>Il borgo medievale di Craco: la “reinvenzione dei luoghi” tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione</i>   <i>Craco, a Medieval Village. The “Re-invention of Places” Throughout new Forms of Anthropization and Museum Display</i>	1242
Imane Djebbour, Ratiba Wided Biara, <i>Adaptive Reuse a Sustainable Strategy for the Revitalization of the City: the Case of Monuments Reconverted to Museums in the City of Tlemcen, Algeria</i>   <i>Adaptive reuse: una strategia sostenibile per la rivitalizzazione della città. il caso dei monumenti riconvertiti a museo nella città di Tlemcen</i>	1268
Gaetano Giovanni Daniele Manuele, <i>A_R_T_ (A_r_tistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): una strategia per la rivitalizzazione dei piccoli centri</i>   <i>A_R_T_ (A_r_tistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): A Strategy for the Revitalization of Small Centres</i>	1286

Barbara Scala, <i>Il ruolo dell'Amministrazione locale nella rigenerazione del centro storico: il caso di Gardone Val Trompia (Brescia)</i>   <i>The Role of Local Administration in the Regeneration of Historical Centres: the Case of Gardone Val Trompia (Brescia)</i>	1302
<b>2.4 Immaginare un futuro diverso. Strategie per il rilancio</b>   <i>Imagine a Different Future. Strategies for the Re-launch of Abandoned Small Towns</i>	
Renato Sansa, <i>Salvare gli insediamenti dallo spopolamento attraverso i progetti. Una possibile prospettiva storica</i>   <i>Save Settlements from Depopulation through Projects. A Possible Historical Perspective</i>	1322
Rosario Chimirri, <i>Paesi di Calabria: "ritorno" al cohousing?</i>   <i>Small Towns in Calabria: "Return" to Co-housing?</i>	1332
Anna Di Giusto, <i>Da una nuova cultura a una nuova tradizione. Il dialogo culturale in alcuni borghi della Toscana e della Calabria</i>   <i>From a New Culture to a New Tradition. A Cultural Dialogue in Some Villages of Tuscany and Calabria</i>	1356
Antonella Golino, <i>La solidarietà al posto della competizione: una strategia per la rinascita delle Aree Interne del Molise</i>   <i>Solidarity Instead of Competition: a Strategy for the Rebirth of the Inner Areas of Molise (Italy)</i>	1372
Mariachiara Guerra, <i>Public History e Audience Engagement: lo spazio costruito come patrimonio di comunità</i>   <i>Public History and Audience Engagement: Urban Space as Community Heritage</i>	1388
Massimo Lauria, Giovanna La Face, <i>Indicatori di resilienza per territori fragili: strategie e approcci innovativi per i centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria</i>   <i>Resilience Markers for Fragile Areas. Innovative Approaches and Strategies for the Villages of Reggio Calabria, Metropolitan City</i>	1408
Sarah Elena Pischredda, Tommaso Vagnarelli, <i>Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare</i>   <i>The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living</i>	1440
Sonia Pistidda, Eleonora Bersani, <i>"Costruire accoglienza". Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale</i>   <i>"Building Hospitality". The Cultural Heritage of Small Centers as Opportunity for Urban and Social Regeneration</i>	1458

Antonio Taccone, <i>I laboratori di ricerca per lo sviluppo del territorio</i>   <i>Research Laboratories for Territorial Development</i>	1480
<b>2.5 Strumenti operativi per la tutela</b>   <i>Tools and Guidelines for the Protection of Abandoned Small Towns</i>	
Caterina Giannattasio, <i>Leggere l'abbandono per saper ritrovare i luoghi</i>   <i>The Reading and Interpreting of Abandoned Places as a tool for their Rediscovery</i>	1496
Francesco Calabrò, <i>La programmazione integrata per la valorizzazione dei centri storici minori. Il Modello SOSTEC per la verifica della fattibilità economica per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati</i>   <i>Integrated Programming for the Enhancement of Minor Historical Centres. The SOSTEC Model for the Verification of the Economic Feasibility for the Enhancement of Unused Public Buildings</i>	1508
Concetta Fallanca, <i>Un nuovo rinascimento dei borghi dell'entroterra dalla messa in valore del capitale territoriale e sociale</i>   <i>A New Renaissance for Small Towns through the Development of Territorial and Social Capital</i>	1524
Donatella Fiorani, Carlo Cacace, <i>La Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici</i>   <i>The Risk Map as a tool for Conservation Managing of Historical Centres</i>	1542
Cinzia Gavello, <i>Il valore del borgo: Sewing a small town per la rinascita di Bussolino e Bardassano</i>   <i>The Value of the Hilltown: Sewing a Small town for the Renaissance of Bussolino and Bardassano</i>	1564
Domenico Passarelli, Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi, <i>Longevity city: urbanistica e qualità della vita. Un percorso virtuoso per garantire il benessere</i>   <i>Logevity City: Urban Planning and Quality of Life. A Virtuous Path for safeguarding wellness</i>	1582
Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Stefania De Medici, <i>Valori materiali e immateriali per la rigenerazione delle aree interne: tre contesti a confronto</i>   <i>Material and Immaterial Values for the Regeneration of Internal Areas: Three Contexts in Comparison</i>	1598
Renata Prescia, <i>Strategie e iniziative per il recupero e la valorizzazione: un bilancio sui centri storici siciliani</i>   <i>Abandoned Small Towns in Sicily. Strategies and Proposals for Recovering and Enhancement</i>	1624

PARTE III - CONTRIBUTI E ESPERIENZE  
PART III - CONTRIBUTIONS AND EXPERIENCES

- Nino Sulfaro, *Storie di abbandono: il male e la cura. Alcune riflessioni* | *Histories of Abandonment: the Damage and the Remedy. Some Reflections* 1644
- Gabriele Ajò, *I centri storici del Subappennino Dauno: un patrimonio in pericolo tra abbandono e sottovalutazione del rischio sismico* | *The Historical Centres of the Dauno Subappennine Area: a Heritage in Danger through Abandonment and Underestimation of Seismic Risk* 1654
- Claudia Aveta, *Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità* | *The Ghost Village of Conza della Campania, where the 1980 Earthquake Deleted Walls and Identities* 1678
- Carla Bartolomucci, *Spopolamento e abbandono nei paesi montani d'Abruzzo: degrado e risorsa. Un processo reversibile?* | *Depopulation and Abandonment in the Mountain Villages of Abruzzo: Degradation and Resource. A Reversible Process?* 1694
- Caterina F. Carocci, *Un affollato abbandono. Il cosiddetto "castello" di Pyrgos nell'isola di Santorini* | *An Overcrowded Abandonment. The So-called Pyrgos "Castle" in Santorini Island* 1722
- Andrea D'Amore, *Le masserie delle Madonie: da segni di abbandono a potenziali fattori di crescita di un'area interna della Sicilia occidentale* | *The Madonie Farms: from Signs of Neglect to Potential Growth Factors of an Area of Western Sicily* 1748
- Nicolò Fenu, *Strategie per territori a bassa densità nelle aree interne della Sardegna. I casi di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai* | *Strategies for Low-Density Areas in the Inner Parts of the Sardinian Island. Cases of Nughedu Santa Vittoria and Ollolai* 1766
- Carmen Genovese, Giovanni Minutoli, *I ruderi del centro abbandonato di Gioiosa Guardia (Messina). Studi e indagini per una memoria da recuperare nel territorio* | *The Ruins of the Abandoned Center of Gioiosa Guardia (Me). Studies and Investigations for a Memory to be Recovered* 1780
- Dario Giordanelli, *New abandoned places: side effects of the "Miracle Architecture" in Spain* | *Nuovi luoghi dell'abbandono: effetti collaterali dell'"Architettura Miracolosa" in Spagna* 1804

Manuela Mattone, Elena Vigliocco, <i>Una risorsa culturale per la rivitalizzazione dei territori montani: il patrimonio dell'idroelettricità</i>   <i>A Cultural Resource for the Revitalization of Mountain Areas: the Hydroelectric Heritage</i>	1834
Valeria Montanari, <i>Ricostruzione post-sismica fra mutamenti dei luoghi e conservazione della memoria</i>   <i>Post-Seismic Reconstruction. Places Changes and Memory Conservation</i>	1854
Lola Ottolini, Antonella Yuri Mastromattei, <i>Temporary Set-ups for Recovering Built Heritage: a "Pre-action"</i>   <i>Allestimenti temporanei per il recupero: una "pre-azione"</i>	1872
Irene Ruiz Bazán, <i>Il fenomeno del reimpiego nella fondazione di nuovi paesi come conseguenza della realizzazione di bacini idrici. Il caso del portale della chiesa di San Pietro in Vincoli di Borgata Chiesa Pontechianale</i>   <i>The Reuse of Parts of Buildings in the Foundation of New Towns as a Consequence of Water Basins Creation. The Case of the Portal of the Church of San Pietro in Vincoli in Borgata Chiesa Pontechianale</i>	1886
Rosario Scaduto, <i>Paesi abbandonati e il ritorno alla vita con l'arte</i>   <i>Some Abandoned Small Towns and their Return to Life with Art</i>	1908
Alessia Silveti, Chiara Bonaiti, Francesca Andrulli, <i>New Life for Mondonico: from "Ghost Village" to Agro-forest University Campus</i>   <i>Nuova vita per Mondonico: da Ghost Village a polo universitario agro-forestale</i>	1930
Maria Rosaria Vitale, Antonella Versaci, <i>Un destino di marginalizzazione. Il ruolo delle politiche urbane nell'abbandono del centro storico di Leonforte</i>   <i>Destiny of Marginalization. The Role of Urban Policies in the Abandonment of the Historical Centre of Leonforte</i>	1948
Michele Zampilli, Giulia Brunori, <i>Metodi e pratiche per il recupero delle identità ed il miglioramento della sicurezza nei centri terremotati dell'appennino centrale</i>   <i>Methods and Practices to Rebuild Local Identity and Improve Structural Safety of Earthquake Villages of Central Apennines</i>	1970



ArcHistoR EXTRA 7 (2020)  
ISSN 2384-8898  
ISBN 978-88-85479-09-8  
[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArcHistor EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

ISBN 978-88-85479-09-8

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

ArchistoR  
EXTRA

## Two Cultural Strategies between Marginality and Reception

Sebastiano Citroni (Università degli Studi dell'Insubria), Vincenzo Schirripa (Università LUMSA, Roma), Tiziana Tarsia (Università degli Studi di Messina)

*The rise of initiatives involving small towns at risk of depopulation offers the opportunity to empirically grasp different paths “to imagine a different future”. In particular, we focus on cultural strategies: interventions drawing on symbols to fight marginalizing trends and trigger processes of local development. Such strategies are tackled by comparing two case studies: the experimentation of the Sprar model of widespread reception for refugees and asylum seekers in a small village of Calabrian Appennino (Sant’Alessio d’Aspromonte) and the variety of social and cultural initiatives that welcome fragile social groups promoted by the association Nocetum in a former agricultural village situated between the rural area Parco Agricolo Sud Milano and Milan. The heterogeneity of the selected cases will make evident two recurring mechanisms: first, the fact that associative styles and organizational cultures are in both cases the result of multiple levels of negotiation, in which local leaders are engaged in many ways to implement the reputation of their interventions; second, it will be shown the ambiguous role played by the traditional collective representations concerning the analysed local communities, thus illustrating how such representations are unavoidable conditions for anyone promoting cultural strategies in those communities.*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR265



# Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza

Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia

Questo contributo presenta due casi studio tra loro molto differenti<sup>1</sup>. Vedremo all'opera due strategie culturali centrate sulla pratica dell'accoglienza e finalizzate al contrasto di condizioni locali di relativa marginalità. Il primo caso attinge a un passato monastico medievale e lo rende attuale come cornice simbolica e di senso di un'offerta integrata di servizi sociali: Nosedo sorge da un'esperienza religiosa come risposta a trasformazioni insediative che minacciano di abbandono un'area poco distante dal centro di Milano. Il *pattern* da cui l'iniziativa promana è uno stile di vita consacrata e di animazione religiosa venato di operosità sociale e attivazione del laicato: una "spiritualità ambrosiana" postconciliare, pragmatica e urbana. L'altro è un esempio di accoglienza diffusa di richiedenti asilo nell'Appennino calabro, nella fascia pedemontana del comprensorio reggino: un esempio del modello italiano di seconda accoglienza che dirama dalle pratiche e dalla narrativa fiorite

1. Nell'economia di un lavoro comune, i paragrafi *Uno sguardo stratigrafico, Un repertorio simbolico e le sue riformulazioni* sono da attribuire a Vincenzo Schirripa; i paragrafi *Nocetum, Dal degrado alla riqualificazione, La strategia culturale di Nocetum* sono da attribuire a Sebastiano Citroni; i paragrafi *Sant'Alessio in Aspromonte, Resistere per accogliere: la vocazione «sociale» del paese, Raccontarsi accoglienti e solidali* sono da attribuire a Tiziana Tarsia.

attorno agli esempi di Badolato e Riace<sup>2</sup> ma declina i suoi tratti di originalità in modo più omogeneo, più rappresentativo rispetto al funzionamento del sistema Sprar.

In entrambi i casi si tratta di drenare risorse – anche l’attenzione del pubblico lo è – verso luoghi che ne hanno poche oppure le stanno perdendo. L’investimento intenzionale nell’auto ed etero rappresentazione narrativa dei luoghi contribuisce a modellare le interazioni fra abitanti e altri attori coinvolti<sup>3</sup>, oltre a determinare o almeno caratterizzare i servizi offerti. Questo criterio si presta a letture di lungo periodo: molti episodi della storia dell’intervento educativo e sociale, soprattutto dal XX secolo, si sviluppano secondo schemi narrativi che li precedono e al tempo stesso rispecchiano sensibilità ideologiche e pratiche del loro tempo; questi schemi condizionano la ricezione delle esperienze e le orientano a riformulare il proprio messaggio. Le potenzialità plastiche di questa mitogenesi dell’azione collettiva nei luoghi consentono di usare ogni modulo narrativo – dalle icone del meridionalismo attivo all’antimafia politica e sociale<sup>4</sup> fino alla Riace di Mimmo Lucano – come elementi per un’indagine stratigrafica. Attorno alla loro capacità attrattiva si sedimentano consenso, apporti operativi, marcatori riconoscibili di culture politiche che la mobilitazione sollecita a combinarsi su fronti, agende e piattaforme eterogenee<sup>5</sup>. Le condizioni sono dettate anche dalle risorse che è possibile trovare nei luoghi o farvi convergere, cavalcandone la reputazione mentre si cerca di modificarla. Alcuni aspetti di questo fenomeno restano costanti, altri si prestano a una lettura diacronica più mossa: come se uno schema combinatorio inerte, basato su una certa fissità di ruoli e funzioni, facesse risaltare maggiormente le variazioni del lessico e dell’immaginario cui attingono sia gli autori delle rappresentazioni, sia coloro che dall’esterno le fanno risuonare, rivestendole in modo proiettivo delle proprie disposizioni e motivazioni.

Per decifrarle, occorre tener conto che le strategie culturali messe in opera permettono aggiustamenti in grado di ammortizzare le varie forme di conflittualità in gioco: quelle insite nell’ambito di intervento – la gestione dei rifugiati e di coloro che vivono situazioni di marginalità sociale da un lato, dall’altro i diversi fronti di intervento sociale delle religiose e della comunità di Nosedo; quelle dovute alla diversità di bisogni, finalità e stili di mobilitazione degli attori coinvolti; quelle derivanti dalla maggiore o minore esposizione mediatica o comunque dalla riconducibilità a *item* dibattuti su un’arena più ampia. La “reinvenzione dei luoghi” – al pari delle tradizioni – implica

2. ELIA 2015; SASSO 2018; LI DESTRI NICOSIA 2018.

3. POLLETTA, GHARRITY GARDNER 2015.

4. BAGLIO, SCHIRRIPA 2016.

5. DELLA PORTA, DIANI 1997.

un lavoro selettivo nell'evocarne qualità da riscoprire o valorizzare in un orizzonte di comunità nuove. Come vedremo, non è facile separare la sfera delle risorse materiali mobilitate da quella delle rappresentazioni utilizzate.

### *Nocetum*

Il caso Nocetum fa riferimento alla strategia culturale praticata dall'omonima associazione per rivitalizzare e dare centralità a un territorio – Nosedo – ai margini dello sviluppo urbano dell'area metropolitana di Milano<sup>6</sup>. Piccolo centro fiorente a partire dal tardo medioevo, Nosedo deve la sua originaria fortuna alla collocazione fisica in prossimità dell'antica abbazia di Chiaravalle, di cui costituisce grangia agricola sulla principale strada di accesso da Nord. Il progressivo tramonto della forza economica e culturale degli ordini monastici, insieme al processo di industrializzazione dell'economia lombarda, la rende zona di confine tra la campagna agricola residuale e l'espandersi di Milano a macchia d'olio, soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento. Annesso al capoluogo lombardo nel 1923, come altri antichi borghi agricoli Nosedo cessa in quella data formalmente di esistere come comune autonomo e procede sempre più spedito verso il proprio destino di periferia urbana. L'area, infatti, diventa ricettacolo degli scarti improduttivi della città, tanto materiali quanto umani: le adiacenti cave di sabbia usate per costruire Milano diventano discariche a cielo aperto, poi coperte dai detriti della Seconda guerra mondiale e proprio a Nosedo viene costruito il depuratore delle acque reflue della città. Dal punto di vista delle popolazioni, la scarsa visibilità<sup>7</sup> che caratterizza un'area di confine come quella di Nosedo ne fa il luogo ideale per campi rom e per attività illegali quali riciclaggio di materiale rubato (auto in primis), prostituzione, spaccio e consumo di droga: siamo al confine con Rogoredo, «la più grande piazza di spaccio e consumo di eroina oggi in Italia»<sup>8</sup>.

6. TORRI, VITALE 2010.

7. CITRONI 2016.

8. Uno speciale del «Corriere della Sera», *Quei ragazzi dello zoo di Rogoredo* – non manca una storia di resistenza civica: A. Galli, *Il riscatto del «bosco della droga» a Rogoredo: «Un'agorà della cultura»*, ivi – è on line: <https://tinyurl.com/y5nfyr2> (ultimo accesso 28 agosto 2019).

### *Dal degrado alla riqualificazione*

Il destino non è però segnato per quella parte della vasta area a sud-est di Milano che corrisponde all'antico borgo di Nosedo. Qui, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, un gruppo di cittadini della zona inizia a trovarsi settimanalmente per pregare in un'antica piccola chiesa caduta in disuso ma limitrofa a una cascina ancora usata per scopi agricoli. Quando gli anziani agricoltori proprietari se ne vanno, l'area diventa oggetto d'interesse dei frequentatori della zona, luogo di prostituzione e spaccio. Il gruppo di preghiera decide di contrastare il degrado: si costituisce in associazione e, ancora prima, occupa fisicamente i locali. Due donne, una suora e l'altra laica consacrata<sup>9</sup>, vivono per diversi mesi senza riscaldamento nell'antico rudere per impedire il ritorno delle precedenti attività. Grazie anche all'intermediazione dell'Arcivescovo, il comune di Milano interviene e assegna la cascina in gestione all'associazione, che da subito si adopera per raccogliere i fondi necessari alla sua ristrutturazione e a quella della chiesa limitrofa.

Negli anni successivi l'associazione Nocetum – sino a quel momento gruppo spirituale dedito alla preghiera – avvia un processo di profondo ripensamento della propria *mission*, a partire dalla presa di coscienza del rapido mutamento che caratterizza il contesto sociale circostante. A partire soprattutto dagli anni Novanta, infatti, si fa sentire localmente l'impatto dei primi massicci processi migratori di origine straniera. Questo afflusso ha come sfondo il processo di riconversione industriale dell'economia milanese, le cui implicazioni socio-economiche incidono particolarmente sui territori marginali come questo. L'associazione da una parte si attiva sul fronte dell'accoglienza, offrendo assistenza e ricovero (sia nella cascina sia all'interno della piccola chiesa, quando necessario) a diversi gruppi di bisognosi, stranieri e italiani; dall'altra parte, Nocetum avvia un'importante ricerca sulla storia monastica locale che si avvale della collaborazione di diversi professionisti, come gli archeologi che recuperano i resti del sepolcreto di un villaggio di origine romana sotto il pavimento dell'antica chiesa (fig. 1). La ricerca sulla storia locale orienta il processo di ripensamento dell'associazione, spingendola a declinare in termini nuovi quella stessa funzione di accoglienza che in passato ha caratterizzato il borgo di Nosedo<sup>10</sup>. Infatti, le prime iniziative di ospitalità informale si traducono presto nell'avvio di percorsi e servizi di accoglienza strutturata che sono oggi parte del welfare milanese.

Attualmente il centro Nocetum ospita una struttura di accoglienza per madri sole con figli, ha acquisito alcuni terreni agricoli circostanti nei quali svolge agricoltura biologica e attiva percorsi di

9. Appartenente all'*Ordo Virginum*, forma postconciliare di consacrazione laicale.

10. In particolare nei confronti dei pellegrini diretti all'adiacente abbazia di Chiaravalle.



Figura 1. Veduta aerea dei dintorni della Cascina Corte San Giacomo (sulla sinistra), sede di Nocetum, con l'adiacente chiesa ai margini della città di Milano (per gentile concessione di MilanoDepur s.p.a).

formazione professionale per categorie svantaggiate. Sia la cascina sia la chiesetta sia l'area limitrofa sono state ristrutturate, con interventi urbanistici pubblici a compimento quali la costruzione di un marciapiede e di una pista ciclabile. Dall'inizio degli anni Duemila Nocetum, in collaborazione con il politecnico di Milano e altri partner, ha promosso un ampio progetto culturale per valorizzare e rendere fruibile la vasta area non urbanizzata adiacente alla cascina, denominata valle Vettabbia dal nome di un torrente che di lì passa. Grazie a simili iniziative oggi, in base alle percezioni raccolte da un recente studio locale<sup>11</sup>, l'area di Nosedo è apprezzata dagli abitanti di Milano, che ne valutano positivamente la qualità sia a livello generale sia soprattutto comparativamente all'adiacente quartiere Corvetto, più vicino al centro città ma più degradato fisicamente e meno apprezzato per la numerosa presenza di edifici di edilizia residenziale pubblica.

### *La strategia culturale di Nocetum*

La rappresentazione al centro della strategia culturale di Nocetum si focalizza innanzitutto su un'idea di accoglienza radicata nella storia monastica locale ma adattata rispetto alle nuove condizioni sociali e di bisogno. Infatti, il riferimento al trascorso monastico è ricorrente nelle diverse forme di comunicazione attraverso cui Nocetum si racconta e specifica obiettivi e attività associative:

«La ricerca sulla storia locale è stata fondamentale per Nocetum e lo è ancora oggi, è come un faro che dà senso alle nostre attività; ti faccio un esempio: la riscoperta delle connessioni tra abbazia [di Chiaravalle] e luoghi santi come questo, ad esempio, è la base su cui è nato un progetto come quello della Valle dei monaci, volto a ripristinare questa rete di collegamenti e che ci siamo inventati e [abbiamo] portato avanti con l'aiuto di tante persone»<sup>12</sup>.

Insieme con il riferimento al passato, la strategia culturale attivata da Nocetum fa leva sulla propria relativa marginalità, tanto come forma d'impegno sociale minoritaria ma interna al mondo cattolico – “neo monachesimo nella città” –, quanto in termini di collocazione fisica ai confini fra città e campagna circostante, lontana dai riflettori e dalla visibilità tipica dello spazio urbano. Questa relativa marginalità costituisce un punto di forza, più che di debolezza, della strategia attivata; lo riconoscono apertamente gli stessi promotori di Nocetum: «stare in periferia ci ha consentito di fare molte cose, anche di sperimentare indisturbati» (intervista con G. Mari, 2018). Se la storia locale è un riferimento esplicito della strategia studiata, la condizione di relativa marginalità ne costituisce invece un elemento implicito, agito e praticato prima ancora che rappresentato. In entrambi i casi,

11. CITRONI 2020.

12. Intervista con Gloria Mari di Nocetum, luglio 2018.

comunque, si tratta di fattori cruciali nel dare forma alla strategia culturale di Nocetum, attraverso cui questa si è sviluppata nella sua attuale configurazione.

Nel suo porsi in termini di aggiornamento di un'antica vocazione all'accoglienza, in condizioni nuove e di relativa marginalità, Nocetum si colloca nell'alveo di una vicenda ben più ampia rispetto alle origini del degrado che la sua strategia di fatto contrasta. La posta in gioco sollevata da Nocetum è la rivitalizzazione della funzione storica da cui il suo intervento origina, almeno secondo le rappresentazioni che esso mobilita. Secondo la prospettiva proposta, tali rappresentazioni giocano un ruolo tutt'altro che irrilevante o accessorio per l'efficacia della strategia attivata, ovvero per la sua capacità di strutturarsi nel tempo e riuscire a contrastare lo stigma locale con l'avvio di importanti processi di riqualificazione territoriale. È vero che la forza della strategia di Nocetum deriva anche dal suo non essere fatta solo di rappresentazioni vuote, prive di sostanza: la narrazione e i simboli mobilitati corrispondono ad attività concrete e pratiche coerenti, quali i servizi di accoglienza, l'avvio di nuove attività agricole o le ricerche sulla storia locale. Per quanto importanti, tali elementi non pongono in secondo piano la dimensione simbolica della strategia attivata da Nocetum e il modo relativamente autonomo con cui essa si diffonde e mobilita entrando in risonanza con fattori di scala extra-locale: ad esempio, la crescente centralità dell'attenzione al proprio passato agricolo (piuttosto che solo industriale) nel discorso pubblico su e di Milano, particolarmente evidente con la candidatura a ospitare Expo 2015 con il tema "Nutrire il pianeta".

La forza dei simboli mobilitati da Nocetum, da cui deriva la stessa possibilità economica di tradursi in pratiche concrete, si associa alla loro sintonia con una più vasta temperie culturale, che gode di crescente consenso. La scoperta dell'autenticità come messa in valore del passato agricolo locale è un tema che si radica nella storia dell'impresa italiana dell'ultimo Novecento<sup>13</sup>, trova la sua rilevanza nel paniere delle *issues* alterglobaliste<sup>14</sup>, incrocia complessi nodi culturali relativi alla rappresentazione dell'Italia nel mondo<sup>15</sup>. È fondamentale specificare come, attraverso la propria strategia culturale, Nocetum non aderisca passivamente a questa temperie culturale, ma se ne approprii attivamente declinandola in modo specifico. Si tratta di una sorta di attivazione di quella funzione gramsciana dell'egemonia per cui un attore della società civile, pur aderendo a condizioni di contesto al di fuori del proprio controllo, si assume la responsabilità di orientare la propria strategia culturale verso un esito congruente ai valori che dichiara.

13. GRANDI 2018.

14. PERNA 1998; ANDREWS 2008.

15. NACCARATO, NOWAK, ECKERT 2017.

### *Sant'Alessio in Aspromonte*

Il Comune gestisce dal 2015, insieme con l'associazione Coopisa, un progetto Sprar considerato una buona prassi dal Servizio centrale del Ministero dell'Interno. È tra i primi comuni della zona che decidono, nel 2013, di rispondere al bando per realizzare un progetto di seconda accoglienza dei migranti titolari di protezione; altri paesi della Vallata del torrente Gallico ne hanno seguito l'esempio negli anni<sup>16</sup>.

Sant'Alessio (fig. 2) è a poco più di mezz'ora d'auto dal centro di Reggio Calabria, da cui dista ventisette chilometri; sette dei quali, metà del tempo di percorrenza, sui tornanti della vecchia provinciale verso Gambarie d'Aspromonte. Sulla piana è una esigua maglia a scacchiera, un paesino di passaggio sulla via della montagna a 579 metri di altitudine; costruzioni in gran parte fatiscenti o non finite, alcune in apparente abbandono. Ha avuto un migliaio di abitanti fino al 1951, poi ne ha persi un centinaio ogni dieci anni fino a contarne 323 nel 2011; a metà 2018 ne ha 345.

L'adesione allo Sprar è un tassello di un più ampio sforzo di contrastare lo spopolamento da parte delle amministrazioni che si sono alternate fin dagli anni Novanta. È una storia comune ad altri paesi della Calabria interna – qui nemmeno tanto – che per evitare di sparire lentamente attivano strategie di resistenza: per mantenere le scuole aperte, per rinnovare piccoli circuiti economici, per dare continuità a micro storie di produzione locale, per investire in «pratiche di radicamento e nuove forme di coesione sociale»<sup>17</sup>.

La scelta dichiarata dagli amministratori – abbiamo ascoltato in particolare il sindaco Stefano Calabrò – è quella di investire sulla possibilità di richiamare persone verso il paese e ripopolarlo. La visibilità è un obiettivo chiave: promuovere eventi e manifestazioni così come ospitare servizi sociali residenziali ha per scopo quello di smentire la fama di luogo abbandonato, agli occhi dei residenti e della diaspora, anche attraendo la curiosità e la partecipazione di estranei. Il paese può diventare meta di una mobilità turistica e socialmente orientata in direzione dell'accoglienza.

La rappresentazione simbolica intorno alla quale viene costruita la narrazione dell'identità del paese verte sulla capacità dei santalesotti di tessere relazioni e di accogliere, sia quelli rimasti che quelli lontani.

La strategia culturale mira a trattenere le persone ancora residenti nel paese, mantenendolo in vita, e ad attrarne di estranee. Le azioni che vi corrispondono agiscono su quattro leve:

16. TARSIA 2018.

17. ELIA 2015, p. 144.



Figura 2. Veduta di Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). Questa immagine e le seguenti 3, 4 e 5 sono state realizzate il 10 settembre 2019 dagli operatori di Coopisa.

- 1) mantenimento e avviamento di alcuni servizi socio-sanitari ma anche ricreativi per gli abitanti del paese;
- 2) richiamo di persone che possano soggiornare per un breve periodo in loco in occasioni di seminari, festival o altri eventi simili, in ospitalità diffusa;
- 3) tentativo di radicamento di famiglie che vivono situazioni di marginalità e povertà, come ad esempio le famiglie di rifugiati uscite dallo Sprar;
- 4) inversione del pendolarismo di corto raggio: così come è possibile vivere a Sant’Alessio e lavorare in città, molte delle persone coinvolte nei servizi garantiscono una presenza diurna in paese.

*Resistere per accogliere: la vocazione «sociale» del paese*

Gli interventi degli ultimi anni, attraverso la voce del sindaco, raccontano il desiderio di continuare a esistere come paese: la riqualificazione per alcuni edifici considerati di interesse storico e architettonico, ad esempio il palazzo borbonico; la riattivazione del vecchio mulino ad acqua, del frantoio e del palmento (fig. 3); la struttura polispecialistica dell’Azienda Sanitaria Provinciale; l’esame di Mineralometria Ossea Computerizzata (MOC) gratuito per i residenti; la recente costruzione di una palestra e il mantenimento della scuola primaria e secondaria. Anche l’assunzione di alcuni giovani del luogo come operatori negli Sprar e l’attivazione del servizio civile volontario presso la comunità terapeutica per tossicodipendenti va in questa direzione.

Sul piano simbolico è centrale la possibilità che si continui a vivere a Sant’Alessio, senza dover più andar via. Il progetto sembra aderire all’idea che in questi luoghi sia ancora possibile, «a dispetto di ogni calcolo economicistico e di logiche produttivistiche, [...] riaffermare i diritti e i doveri di ogni abitante, anche ultimo, che è il custode di memorie», come avverte Vito Teti nel suo *Manifesto per i borghi in via di abbandono e in via di spopolamento*<sup>18</sup>.

Il paese è stato, dalla fine degli anni Novanta, scenario di percorsi tendenti a renderlo attrattivo, anche orientando la mobilità dagli immediati dintorni. La comunità terapeutica contro le dipendenze, istituita prima ancora dello Sprar, ha operatori residenti nei più popolosi centri costieri, Reggio o Villa San Giovanni. La notorietà dello Sprar ha poi attratto artisti stranieri, documentaristi, ricercatori, studenti e tirocinanti per scambi Erasmus (fig. 4).

18. TETI 2018.



Figura 3. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). L'Antico frantoio Calabrò, simbolo del passato rurale del paese, è stato ristrutturato e valorizzato come centro didattico museale per il rilancio della produzione oleicola tradizionale (foto Coopisa, 2019).

### *Raccontarsi accoglienti e solidali*

La progettualità sul patrimonio immobiliare è un altro tema che caratterizza sia le azioni collettive negli spazi urbani, sia i paesi in spopolamento. Un progetto di riqualificazione della Vallata del torrente Gallico promosso nel 2007 dal dipartimento Pau (Patrimonio, Architettura, Urbanistica) dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria ha inaugurato una serie di iniziative che durano nel tempo e culminano nel DEAFest: una vetrina del progetto territoriale denominato Ecodistretto che ancora esiste e in cui Sant'Alessio ricopre un ruolo di propulsione. L'amministrazione comunale, nel tempo, continua a coltivare questa visione: lo fa attraverso la partecipazione a bandi di riqualificazione urbana e di investimento sulle periferie e i borghi; lo fa attraverso bandi che propongono un affitto calmierato o la vendita/donazione delle seconde case dei residenti a Sant'Alessio per usi sociali; lo fa attraverso gli affitti degli appartamenti consegnati ai beneficiari del progetto Sprar.



Figura 4. Restituzione del lavoro di ricerca agli operatori dello Sprar in una sala del frantoio Calabrò, 5 giugno 2018 (foto Coopisa, 2019).

La rappresentazione di Sant’Alessio come luogo di relazioni e di solidarietà è messa in campo con azioni altrettanto numerose: vengono implementati i rapporti con il territorio ad esempio promuovendo accordi che permettano di utilizzare terreni o edifici facenti parte del patrimonio della Chiesa; si continua a investire nei rapporti con il Terzo settore: si veda la collaborazione con Cereso che gestisce la comunità per tossicodipendenti, con Coopisa che gestisce l’accoglienza dei migranti ma anche con le associazioni che gravitano attorno al DEAfest; anche l’avvio del Banco Alimentare va in questa direzione.

L’intento del sindaco e della sua Amministrazione è quello di comunicare come Sant’Alessio rappresenti un progetto da condividere, qualcosa da realizzare, «in cui credere». Questo messaggio viene veicolato utilizzando una strategia culturale che potremmo definire a doppio binario: da un lato vengono richiamate persone che possano vedere in Sant’Alessio un luogo in cui vivere per un po’ di tempo con l’intento di realizzare il proprio progetto artistico, lavorativo, di ricerca. È il caso di due documentariste londinesi o di Jeannie Simms della Tufts University, Massachusetts, che ritorna due volte per produrre opere d’arte con i rifugiati, usando materiale di recupero degli sbarchi, e per esporle negli USA. Dall’altro lato, viene ripetuto che il paese è sempre pronto ad accogliere chi avesse bisogno di una casa o di una famiglia. Un esempio è il lavoro degli operatori e dell’Amministrazione



Figura 5. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). L'abitato si isviluppa lungo la Strada provinciale 7, già Statale 184, fra Gallico e Gambarie; sulla sinistra il Municipio (foto Coopisa, 2019).

per creare i presupposti di radicamento di alcune famiglie uscite dai progetti di accoglienza o la richiesta ai proprietari di alcune abitazioni non utilizzate di concessione delle case per l'accoglienza di donne vittime di violenza o tratta.

La strategia culturale dell'accoglienza permette al sindaco e al Paese di uscire dall'isolamento in cui rischiava di cadere (fig. 5) e di continuare a scrivere le pagine della propria storia prospettando la possibilità che «proprio paesi abbandonati, a rischio di abbandono, centri senz'anima e senza piazze, senza posto di ritrovo, desolati, a volte mortificati, devastati, oggetto di incuria e di speculazioni, proprio questi non-luoghi aspirano a diventare luoghi, a essere riconosciuti come luoghi, ad affermarsi come nuovi luoghi»<sup>19</sup>.

Quello che ci interessa qui approfondire è il modo in cui una rappresentazione di Sant'Alessio è stata, di fatto, portata all'esterno in più occasioni e non per raccontarne le tradizioni ma per rendere

19. TETI 2004, p. 20.

visibile la sensibilità all'accoglienza dei suoi abitanti: secondo il sindaco l'occasione di veicolare all'esterno questa immagine del paese ha preso forma proprio attorno al riconoscimento come buona prassi dei suoi servizi per rifugiati e richiedenti asilo. Da quel momento il nome di Sant'Alessio è noto come luogo di accoglienza dei migranti forzati e il primo cittadino viene chiamato a presenziare a convegni internazionali in cui ha lo spazio per narrare la storia e i valori di solidarietà del suo paese; viene chiamato come ospite a programmi televisivi, a registrare interviste alla radio.

### *Un repertorio simbolico e le sue riformulazioni*

Con modalità e con esiti differenziati, le strategie culturali che animano i due casi attingono allo stesso repertorio. Questo deposito di risorse simboliche ha diversi tempi di sedimentazione. Il Novecento ha offerto molti esempi di scoperta di zone interne o marginali che si potevano rappresentare con narrazioni eroiche o agiografiche, come la Sicilia di Danilo Dolci o la Calabria di Zanotti Bianco – di quell'esperienza rimangono anche vicino Sant'Alessio strutture per asili e colonie, vuote o riconvertite (fig. 6). Da un lato queste narrazioni recepiscono polarità di lungo periodo: città e campagna, moderno e arcaico, Nord e Sud, Ovest ed Est – le traiettorie del Gran Tour, del viaggio di auto introspezione verso il naturale, l'esotico, il pittoresco. Dall'altro vi innestavano sensibilità moderne e righe di agenda dell'opinione pubblica esterna disposta a solidarizzare, mobilitarsi, rispecchiarsi. Alcune linee di evoluzione lessicale possono risultare persino spiazzanti: in questi paraggi semantici il termine "colonizzare", familiare a filantropi e tecnici del riformismo liberale e giolittiano, ha caratterizzato ad esempio il terreno di coltura del meridionalismo pedagogico e sociale. A metà del secolo, mentre aumentava l'attrattiva delle culture popolari e l'urgenza del loro riconoscimento<sup>20</sup>, quell'orientamento si ripropose in chiave di scoperta accentuando alcune sfumature che già gli appartenevano. Anche sul solco di utopie umanitarie e libertarie che avevano reagito alla rivoluzione industriale, l'esito del Sessantotto di alcuni fu un ritirarsi, seguendo un programma di rigenerazione personale e sociale – in Sicilia, in India, in comunità: è il caso esemplare di Mauro Rostagno. La stessa radicalità comunitaria caratterizza le nuove forme di militanza religiosa solidarista e terzomondista ma non solo, essendo possibile declinare l'opzione del ritiro dal mondo in tutt'altra chiave, reattiva ad esempio alla modernità secolarizzata<sup>21</sup>.

20. DEI 2002.

21. DREHER 2017.



Figura 6. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). La colonia Leopoldo Franchetti, a pochi chilometri dal paese, dopo la ristrutturazione di metà Novecento. Un elemento di sottotesto necessario per comprendere il caso del comune d'Aspromonte sono i cicli di riutilizzo dei numerosi immobili sorti in queste zone per scopo assistenziale o scolastico nel corso del XX secolo, poi abbandonati e ripresi in gestione da enti ecclesiastici, associazionismo e terzo settore (Archivio storico dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, fondo Animi, serie *Fotografie*, sottoserie *Assistenza e istruzione*, fascicolo 327 *Santo Stefano d'Aspromonte. Colonia Franchetti, asilo*, <https://tinyurl.com/yacnhqmf>, ultimo accesso 28 agosto 2019).

Quanto al terzo settore, esso nasce pure da esperienze con una forte connotazione comunitaria le cui matrici non è facile distinguere, per il sincretismo con cui cumula le sue parole chiave e per ragioni pratiche abbastanza forti da sciogliere l'inerzia di antiche appartenenze. Nell'intervista il sindaco di Sant'Alessio presenta la sua idea di buongoverno facendo riferimento a una propria formazione cattolica: dichiarando una sensibilità sociale, una dote di relazioni e forse anche un posizionamento, ma senza che vi possa ormai corrispondere una mappa necessitata di alleanze tale da accreditare un'alternativa bianca alla più "rossa" Riace, né una consapevolezza da parte degli attori coinvolti di certe sfumature cromatiche che restano più cogenti altrove.

Rigenerare e ripopolare sono fra le parole chiave degli ultimi anni. Chi le usa ecletticamente non sempre riesce a venire a capo delle ambivalenze che risuonano quando le buone pratiche vengono riferite a un uditorio ampio. La piega ruralista, ad esempio, che può celarsi dietro il contare sugli ultimi arrivati per rimediare all'esodo dei penultimi andati. L'impegno di rigenerare e ripopolare i paesi attraverso iniziative sociali può essere visto come una valorizzazione di ritagli del progresso, quasi nella logica del riuso creativo. Può apparire, senza consapevolezza del paradosso, opera di rinaturalizzazione. Agisce su uno sfondo sollecitato da proiezioni retrotopiche<sup>22</sup>: l'intuizione di una marginalità da ribaltare in vantaggio funziona, esplicitamente o implicitamente, sull'assunto che ci sia un passato migliore di cui esser degni per reagire all'erosione del tempo. È facile preda di narrazioni onnivore: sulle virtù contadine dell'Italia interna non meno che sul Mediterraneo<sup>23</sup>.

È interessante chiedersi quanto le strategie culturali centrate sul binomio marginalità-accoglienza non stiano riformulando il binomio cultura-ospitalità abitualmente declinato da amministrazioni e pro loco. Qui cultura significa invenzione del passato e del tipico volta a contrastare l'isolamento riproponendolo come vantaggio, valorizzando ad esempio il buon vivere in provincia. Vi è connesso un modello di leadership che abbiamo visto rilucere quando, espulse dalla scena nazionale nei primi Novanta, alcune personalità politiche sono tornate a spendere da sindaci esperienze e relazioni: merita la guida del paese chi sa far festa all'altezza delle tradizioni, convocare eventi prestigiosi, attrarre volti noti e turisti, magari potendo mostrare un centro storico rimesso a nuovo e funzionante agli oriundi e alle loro famiglie "miste" in vacanza. Questo guardare ai paesani alla diaspora come ponte oltre il locale, oltre il vecchio e verso il nuovo, è una risposta proattiva allo spopolamento.

Le comunità di servizi sociali e sanitari caratterizzate sul modello monastico, benedettino o più esotico che sia, così come l'accoglienza diffusa dei profughi da Badolato e Riace in poi, mostrano

22. BAUMAN 2017.

23. TEDESCO 2017.

come accogliere persone marginali consenta di invertire un po' del flusso centripeto che impoverisce alcuni luoghi, rendendoli in qualche modo centrali. È possibile raccontarlo spiegando che è un modo più intelligente di usare le stesse risorse, che consente soluzioni organizzative più umane, più efficaci dal punto di vista della "integrazione" e anche del controllo. Oppure è possibile – e assumiamo che sia ragionevole, dal punto di vista che ci interessa – fare appello a parole chiave più adatte a una mobilitazione emotiva. In questi anni i media *mainstream*, in cerca di storie di ritorno alla terra e di rivitalizzazione delle aree interne, offrono molti esempi delle opportunità e dei vincoli che da questa attenzione poco attenta derivano, e pongono ancora una volta come problema il rapporto fra l'intenzionalità di chi promuove queste riforme dei luoghi per via (anche) narrativa e le variabili che ne determinano la ricezione.

L'attenzione del pubblico, abbiamo precisato all'inizio, è essa stessa una risorsa, non solo perché attiva flussi ulteriori. La visibilità è anche una posta in gioco in sé, antidoto al degrado e all'oblio, risarcimento di un abbandono vissuto come colpa o come torto di cui si è vittima. I promotori di una narrazione attrattiva possono cavalcarla ma difficilmente deviarla dall'alveo in cui essa fluisce: l'emersione di una storia di successo che offra appigli all'immaginazione del grande pubblico solleva una coltre di precomprensioni – e di comunicazione pubblica che le enfatizza – a coprire i dati che potrebbero rivelare come l'esperienza effettivamente funziona e si può eventualmente replicare, migliorare, discutere. La ricerca di elementi da comporre in un quadro diacronico e comparativo passa anche attraverso lo scavo dei sedimenti di cui queste strategie culturali si nutrono.

## Bibliografia

ANDREWS 2008 - G. ANDREWS, *The Slow Food Story. Politics and Pleasure*, tr. it. *Slow Food. Una storia tra politica e piacere*, Il Mulino, Bologna 2010.

BAGLIO, SCHIRRIPIA 2017 - A. BAGLIO, V. SCHIRRIPIA, *Santi laici e apostoli civili nel profondo Sud: le premesse dell'agiografia antimafia*, in T. CALIÒ, L. CECI (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafie. Riti, culti e santi*, Viella, Roma 2017, pp. 195-218.

BAUMAN 2017 - Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari 2017.

CITRONI 2015 - S. CITRONI, *Inclusive togetherness. A comparative ethnography of cultural associations making Milan sociable*, La Scuola, Brescia 2015.

CITRONI 2016 - S. CITRONI, *Scarsa visibilità in provincia*, in «Lo Squaderno», 2016, 11, pp. 8-12.

CITRONI 2020 - S. CITRONI (a cura di), *Dentro Corvetto. Uno studio sociologico sull'abitare la periferia*, Ledizioni, Milano 2020.

DEI 2002 - F. DEI, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Meltemi, Roma 2002.

DELLA PORTA, DIANI 1997 - D. DELLA PORTA, M. DIANI, *I movimenti sociali*, Nis-Carocci, Roma 1997.

DREHER 2017 - R. DREHER, *The Benedict Option. A strategy for Christians in a post-Christian nation*, Sentinel, New York 2017.

ELIA 2015 - A. ELIA, *Forme di radicamento e strategie di stigmatizzazione all'arrivo di rifugiati nel Sud Italia*, in P. FANTOZZI, V. FEDELE, S. GAROFALO (a cura di), *Le sfide del multiculturalismo: tra teorie e prassi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 141-153.

GRANDI 2018 - A. GRANDI, *Denominazione di origine inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*, Mondadori, Milano 2018.

HOBBSAWM, RANGER 1983 - E. HOBBSAWM, T. RANGER (a cura di), *The invention of tradition*, tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1983.

LAMBOGLIA, D'ONZA 2013 - R. LAMBOGLIA, G. D'ONZA, *Un modello di gestione del rischio reputazionale. Dall'identificazione al fronteggiamento*, in «Management control», 2013, 3, pp. 7-34.

LI DESTRI NICOSIA 2018 - G. LI DESTRI NICOSIA, *Negoziare qui-ed-ora: co-produrre conoscenza in aree fragili*, in «Cambio», 2013, 15, vol. 8, pp. 39-47, [https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/1187440/884935/LiDestriNicosia\\_Negoziare\\_2018.pdf](https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/1187440/884935/LiDestriNicosia_Negoziare_2018.pdf) (ultimo accesso 19 settembre 2019).

MISIANI 2018 - S. MISIANI, *La colonizzazione agraria e la coesione territoriale: intellettuali e questione meridionale italiana nel Dopoguerra*, in F. DANDOLO, S. MISANI, G. SABATINI (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alla globalizzazione. Il contributo degli intellettuali all'analisi sul Sud d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Guida, Napoli 2018, pp. 29-74.

NACCARATO, NOWAK, ECKERT 2017 - P. NACCARATO, Z. NOWAK, E.K. ECKERT (a cura di), *Representing Italy through food*, Bloomsbury, London-New York 2017.

PALUMBO 2009 - B. PALUMBO, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009.

PERNA 1998 - T. PERNA, *Fair trade. La sfida etica al mercato mondiale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

POLLETTA, GHARRITY GARDNER 2015 - F. POLLETTA, B. GHARRITY GARDNER, *Narrative and Social Movements*, in D. DELLA PORTA, M. DIANI (a cura di), *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, New York 2015, pp. 534-548.

- SASSO 2018 - CH. SASSO, *Riace, una storia italiana*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018.
- TARSIA 2018 - T. TARSIA, *Saperi degli operatori e dei contesti nei percorsi di uscita dagli sprar*, in «Argomenti. Rivista di economia, cultura e ricerca sociale», 2018, 9, pp. 67-97.
- TEDESCO 2017 - F. TEDESCO, *Mediterraneismo. Il pensiero antimeridiano*, Meltemi, Milano 2017.
- TETI 2018 - V. TETI, *Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Corriere della Calabria», 30 settembre 2018.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.
- TORRI, VITALE 2010 - R. TORRI, T. VITALE, *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano 2010.
- ZUKIN 1995 - S. ZUKIN, *The Cultures of Cities*, Wiley-Blackwell, Cambridge 1995.